



Breve nota rievocativa sul Partito d'Azione

Il Partito d'Azione mazziniano aveva sostenuto le campagne di Garibaldi per l'Unità d'Italia ma si sciolse in seguito alle sconfitte sull'Aspromonte (1862) e a Mentana (1867). I membri del partito, dopo lo scioglimento, confluirono nell'estrema sinistra di Agostino Bertani e Felice Cavallotti. Il pensiero mazziniano fu in seguito fonte d'ispirazione del Partito Repubblicano Italiano (1895), del movimento politico Giustizia e Libertà di Carlo Rosselli (1929) e del Partito d'Azione del 1942.

Dopo i primi insuccessi militari della seconda guerra mondiale e il conseguente indebolimento del regime fascista, in Italia, alcuni oppositori democratici di ideologia repubblicana sentirono l'esigenza di costituire un nuovo soggetto politico, essendo stata trasferita all'estero l'organizzazione dei principali partiti di sinistra (PRI, PSI e PCI). Alcune di queste personalità erano di estrazione liberal democratica come Ugo La Malfa, Piero Calamandrei, Adolfo Tino e Mario Bracci, altre del mondo progressista e radicale come Guido Dorso, Tommaso Fiore, Luigi Salvatorelli, Adolfo Omodeo, oltre ai liberalsocialisti di Guido Calogero, Norberto Bobbio e Tristano Codignola. L'elaborazione politica di quest'ultimi si era sviluppata in via del tutto autonoma da quella di Giustizia e Libertà e la loro aggregazione fu una scelta tattica del gruppo di La Malfa e Adolfo Tino.

Il 4 giugno 1942 si costituì clandestinamente Il Partito d'Azione, nella casa romana del repubblicano Federico Comandini, alla presenza di suo cognato Guido Calogero, di Ugo La Malfa, Mario Vinciguerra, Edoardo Volterra, Franco Mercurelli, il perugino Vittorio Albasini Scrosati, Alberto Damiani e di due delegati per l'Italia meridionale e la Sicilia. La Malfa illustrò ai presenti un programma in sette punti, il cui testo programmatico era stato già approvato in una riunione propedeutica a Milano, sette giorni prima, presenti gli stessi Vinciguerra, Albasini Scrosati e Damiani, nonché i delegati per Torino, Vicenza, Parma, Bergamo, Genova e Roma stessa.

I "sette punti" contenevano indicazioni di massima per un futuro ordinamento riformatore:

- Costituzione di una repubblica parlamentare con classica divisione di poteri
- Decentramento politico-amministrativo su scala regionale (regionalismo)
- Nazionalizzazione dei grandi complessi industriali
- Riforma agraria (revisione dei patti coloniali)
- Libertà sindacale
- Laicità dello stato e separazione fra Stato e Chiesa
- Proposta di una federazione europea dei liberi Stati democratici.

Contrario alla pregiudiziale repubblicana contenuta nel primo punto, il liberale Leone Cattani abbandonò la riunione, rifiutando di aderire.

La confluenza di Giustizia e Libertà nel Partito d'Azione

Giustizia e Libertà era un movimento antifascista, fondato a Parigi nel 1929, dai fratelli Carlo e Nello Rosselli, Emilio Lussu e Alberto Tarchiani, con l'intenzione di riunire tutto l'antifascismo non comunista e non cattolico, che si era rifugiato ed organizzato prevalentemente in Francia. Il movimento ebbe numerose adesioni clandestine anche in Italia ma aveva subito dure persecuzioni da parte della polizia e dell'OVRA; gli stessi fratelli Rosselli furono uccisi dai sicari di un movimento francese filofascista nel 1937.

Tra i primi militanti di Giustizia e Libertà che aderirono al Pd'A vi furono Riccardo Bauer e Francesco Fancello, dal confino di Ventotene. Ivi, altri tre confinati, il "giellino" Ernesto Rossi, il socialista Eugenio Colorni e il comunista dissidente Altiero Spinelli rielaborarono il settimo punto del programma del PdA, concernente il federalismo europeo e redassero il Manifesto di Ventotene (1943).

Con la caduta di Mussolini (25 luglio 1943), i militanti all'estero di Giustizia e Libertà rientrarono progressivamente in Patria e confluirono nel nuovo partito. Il loro principale esponente, Emilio Lussu, rientrò il 15 agosto e fu subito inserito negli organismi di vertice del Partito d'Azione. Tale operazione fu una precisa scelta politica del gruppo dirigente azionista, in particolare di Ugo La Malfa.

Ernesto Rossi aderì al P.d'A. dopo un convegno a Milano, tenutosi tra il 27 e il 28 agosto, mentre Altiero Spinelli attese ancora alcuni mesi (dic. 1943). Silvio Trentin giunse in Italia il 6 settembre e fu subito investito della direzione veneta del Partito d'Azione. L'8 ottobre rientrò dall'esilio messicano Leo Valiani, il quale, nel gennaio 1944, fu nominato segretario del Pd'A Alta Italia e poi rappresentante del partito in seno al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (CLNAI).

Il 29 ottobre 1943, Emilio Lussu scrisse al "centro meridionale del Partito d'Azione" che mai il partito avrebbe collaborato con Badoglio e con la monarchia e di non preoccuparsi che GL scomparisse, perché "GL e PdA sono la stessa cosa e sarebbe fuori luogo ora far questione di denominazione". Oltre a Lussu, Rossi, Valiani e Trentin, entrarono nel P.d'A. anche Alberto Tarchiani e Alberto Cianca (per ricordare solo gli esponenti principali).

La Resistenza

Durante la guerra partigiana, il Partito d'Azione fu attivo nell'organizzazione di formazioni partigiane, quali le brigate Giustizia e Libertà. Numericamente, le formazioni GL (dette "gielline" o "gielliste") erano seconde soltanto a quelle "garibaldine", riconducibili al Partito Comunista. I partigiani giellini si riconoscevano per i fazzoletti di colore verde. Tra costoro - tutti facenti parte del Partito d'Azione - si possono ricordare Ferruccio Parri, Antonio Giuriolo e Riccardo Lombardi.

Il convegno semiclandestino che si tenne a Firenze il 5 settembre 1943 vide il palesarsi di differenze ideologiche tra liberal-democratici e filo-socialisti. In tale occasione, Ferruccio Parri sostenne la necessità di organizzare una lotta popolare armata contro le divisioni tedesche che stavano calando sempre più agguerrite attraverso il confine del Brennero e fu nominato dai convenuti responsabile militare per il Nord-Italia, mentre Riccardo Bauer lo fu per il Centro-Sud[16]. Nell'esecutivo del partito furono eletti Ugo La Malfa, Riccardo Bauer, Francesco Fancello, Manlio Rossi Doria e Oronzo Reale.

Quattro giorni dopo, il 9 settembre alle ore 16.30, mentre era in corso la battaglia per la difesa della Capitale dall'esercito tedesco, a Roma, in via Carlo Poma, il partito, rappresentato da Ugo La Malfa e da Sergio Fenoaltea, prese parte alla fondazione del CLN - Comitato di Liberazione Nazionale, con la presenza di Pietro Nenni per il PSIUP, Giorgio Amendola per il PCI, Alcide De Gasperi per la Democrazia Cristiana, Meuccio Ruini per Democrazia del Lavoro e Alessandro Casati per i liberali. Parri sarà nominato comandante militare unico della Resistenza dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

Ai primi di novembre del 1943 Parri, Valiani, Egidio Reale, Alberto Damiani, Gigino Battisti e Adolfo Tino si incontrarono in Svizzera con i rappresentanti alleati Allen Dulles e John McCaffery per stringere accordi sullo sviluppo del movimento avviato in Italia. In tale sede, Parri si fece portavoce dell'idea mazziniana della guerra per bande sostenute dal popolo. Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) fu costituito nel dicembre del 1943, confermando a Ferruccio Parri l'incarico della responsabilità militare; contemporaneamente, il partito lo confermò nel comando delle formazioni GL.

Riallacciandosi alla tradizione volontaristica mazziniana, Ferruccio Parri propugnò sin dall'inizio l'idea di un esercito di popolo, come modello organizzativo delle Brigate GL: si trattava – secondo il comandante piemontese – di ricostituire l'esercito disciolto l'8 settembre, trasformandolo con l'innesto di volontari civili e su base democratica; un esercito inteso come apparato militare di un governo nazionale e sovrano e non come strumento di guerriglia clandestina. Per tale motivo, inizialmente, Parri evitò ogni separazione tra l'organico del Partito d'Azione e quello dell'organismo unitario (il CLNAI) di cui era responsabile, ritenendosi il capo militare di tutto il movimento partigiano e non solo delle formazioni del suo partito.

Tale concezione fu ben presto superata dall'esigenza del Partito d'Azione di costituire un raggruppamento nazionale, dotato di un centro dirigente rappresentativo del partito stesso, articolato per comandi regionali o territoriali. Un modello organizzativo in tal senso fu deciso il 31 ottobre 1943 a Torre Pellice, in una riunione tra Parri e Valiani; la decisione fu ratificata e resa operativa il 14 febbraio 1944 dal comitato esecutivo per l'Alta Italia del Partito d'Azione..

A Roma, le squadre cittadine GL subirono subito arresti e perdite notevoli. Il 5 febbraio, per le percosse subite, morì in carcere Leone Ginzburg, redattore del foglio clandestino L'Italia Libera. Il 24 marzo, alle Fosse Ardeatine, ben 57 furono i caduti appartenenti al Partito d'Azione, tra i quali Pilo Albertelli, Ugo Baglivo e Domenico Ricci.

Il 9 giugno 1944 fu costituito a Milano il Corpo Volontari della Libertà; il successivo 7 dicembre fu firmato un accordo tra i delegati del CLN Alta Italia (CLNAI) e gli Alleati, noto come «Protocolli di Roma»[19], che sancì il riconoscimento formale da parte alleata dell'organizzazione unitaria delle formazioni partigiane. L'accordo trasformò definitivamente le forze partigiane in un corpo armato sottoposto ad un comando militare supremo con a capo Raffaele Cadorna, generale dell'esercito regolare italiano e Ferruccio Parri vicecomandante.

La questione istituzionale e la Presidenza del Consiglio di Ferruccio Parri

Al Congresso di Firenze del 5 settembre 1943, Parri aveva presentato una mozione che subordinava la collaborazione governativa del PdA all'abdicazione di Vittorio Emanuele III a favore dell'omonimo nipote minore, con Badoglio titolare di un ministero militare. La mozione venne respinta, su impulso di Lussu e La Malfa, contrari a qualsiasi collaborazione con la dinastia Savoia.

La proposta fu ripresa, con la modifica di prevedere l'incarico di reggenza a favore del maresciallo Badoglio, da parte di Carlo Sforza, quando questi fu "sondato" dal ministro della Real Casa Pietro d'Acquarone, sulla sua disponibilità a succedere a Badoglio nella carica di Capo del Governo[21]. Sforza, antifascista della prima ora, era appena rientrato dall'esilio, prima in Francia e poi negli Stati Uniti, dove era stato strettamente a contatto con Alberto Tarchiani e, pur non aderendo ufficialmente al Partito d'Azione, ne divenne il riferimento per quanto riguarda la politica estera. Già nella seconda metà del 1942, infatti, Sforza era stato destinatario di un documento preparato da La Malfa - che l'esule ebbe cura di far pubblicare sul New York Times - dove si tentava di mettere in guardia l'opinione pubblica statunitense sui doppi fini politici della monarchia.

Nel frattempo, nei territori appena liberati dagli alleati, aderirono anche il demoliberale sardo Mario Berlinguer e il napoletano Francesco De Martino già facente parte di un gruppo denominato "Centro meridionale". Al Congresso dei rappresentanti del PdA dell'Italia meridionale, tenutosi a Napoli tra il 18 e il 20 dicembre 1943, i delegati si pronunciarono favorevolmente all'abdicazione del re in favore del nipote minore e all'insediamento di un governo su base interpartitica.

Al successivo Congresso di Bari delle forze antifasciste (28 - 29 gennaio 1944), dove il PdA presentava la delegazione più folta, i partecipanti delegarono Carlo Sforza e Benedetto Croce a trattare con la monarchia su tali basi (abdicazione del re e governo su base interpartitica). Tuttavia, di fronte al rifiuto del re ad abdicare, i due delegati fecero propria la mediazione di Enrico De Nicola - che il re finì per accettare - consistente nel ritiro del sovrano a vita privata con il trasferimento di tutti i suoi poteri al figlio Umberto, che avrebbe assunto la carica di luogotenente del Regno.

Il Partito d'Azione partecipò di malavoglia al secondo governo Badoglio dell'aprile 1944, essendo contrario al compromesso luogotenenziale e all'accantonamento della questione istituzionale sino al termine della guerra di liberazione, imposto dal segretario del PCI Togliatti con la svolta di Salerno, tanto da non indicare ufficialmente i nominativi della sua delegazione (Tarchiani ai Lavori Pubblici e Omodeo alla Pubblica Istruzione). Dopo la liberazione di Roma (giugno 1944), al contrario, il PdA partecipò alle trattative per la nascita di un governo d'unità nazionale che guidasse la ricostruzione democratica ed economica del paese.

Partecipò, quindi, al secondo governo Bonomi con Alberto Cianca (ministro senza portafoglio), Stefano Siglienti alle finanze e Guido De Ruggiero alla Pubblica Istruzione. Lussu realizzò l'affiliazione al Pd'A del ricostituito .

Le divergenze interne, sino ad allora momentaneamente sopite grazie al comune obiettivo della resistenza antifascista, ripresero. Lo scontro ideologico, latente al Nord, scoppiò nell'Italia liberata del Centro-Sud. L'occasione si presentò al congresso centromeridionale azionista che si svolse a Cosenza nell'agosto del 1944. A vincere fu l'ala sinistra di Emilio Lussu contro quella liberaldemocratica di Ugo La Malfa, grazie a 37.112 voti contro 12.078. Il documento approvato definiva il Pd'A un movimento socialista antiautoritario, autonomista e liberale. Propugnava un controllo democratico del settore economico privato per impedire il riformarsi di posizioni di privilegio ed era favorevole alla collettivizzazione della grande organizzazione industriale, bancaria, agraria e commerciale.

Dopo aver appoggiato esternamente il terzo governo Bonomi, nel giugno del 1945 il Partito d'Azione ottenne addirittura la presidenza del Consiglio con Ferruccio Parri, presidente del partito e già vice-comandante del Corpo Volontari della Libertà. Nel Governo Parri, il Presidente del Consiglio trattenne per sé il Ministero dell'Intero e quello per l'Africa Italiana, Emilio Lussu fu ministro per l'Assistenza postbellica, Ugo La Malfa ministro dei Trasporti, Ernesto Rossi

sottosegretario alla Ricostruzione e Carlo Ragghianti alla Pubblica Istruzione. Nel frattempo, Riccardo Lombardi è nominato prefetto di Milano dal CLN dell'Alta Italia (CLNAI).

Il governo Parri cadde nel dicembre 1945, a seguito del ritiro della delegazione del Partito Liberale. Gli succedette il primo Governo De Gasperi con Ugo La Malfa ministro del Commercio con l'Estero, Lussu ministro per la Consulta Nazionale e Riccardo Lombardi ministro dei Trasporti.

Le elezioni del 1946 e lo scioglimento

Le vecchie divergenze ideologiche si ripresentarono durante il Congresso nazionale tenutosi a Roma tra il 4 e l'8 febbraio del 1946. Dopo un dibattito incandescente, Parri riunì tutti i proponenti di mozione, chiedendo loro di ritirarle per convergere su un proprio documento unitario. Di fronte al rifiuto delle le altre correnti (Codignola-De Martino, Lombardi e Salvatorelli), tutta la componente liberaldemocratica (Ferruccio Parri, Ugo La Malfa, Oronzo Reale, Bruno Visentini e Altiero Spinelli) abbandonò il Congresso e, poi, il partito. A conclusione della votazione, fu eletto provvisoriamente un segretario (Fernando Schiavetti) e un esecutivo composto da Guido Calogero, Tristano Codignola, Alberto Cianca, Alberto Levi, Ernesto Schiavello, Paolo Vittorelli e Francesco De Martino, mentre Lussu, da allora in poi, preferì dedicarsi alla componente "sardista" del partito. Dopo poco, Riccardo Lombardi assunse la segreteria.

I fuoriusciti diedero vita, prima al Movimento della Democrazia Repubblicana e, poi, alla Concentrazione Democratica Repubblicana. Alle elezioni del 2 giugno 1946 per l'Assemblea Costituente, il Partito d'Azione ottenne solo l'1,5% dei voti e 7 eletti, che riuscirono a comporre un gruppo parlamentare Autonomista solo con l'apporto dei due eletti del Partito Sardo d'Azione (Emilio Lussu e Pietro Mastino) e del valdostano Giulio Bordon.[29]. La CDR ottenne lo 0,42% dei voti e due seggi, con l'elezione di Parri e di La Malfa. I due esponenti decisero di aderire al Gruppo Repubblicano in seno all'Assemblea Costituente; infine, nel settembre 1946, la formazione conflui nel Partito Repubblicano Italiano (tranne Spinelli).

I dissensi interni, legati a tematiche importanti come la partecipazione al governo De Gasperi II e ad altri temi, emersero nuovamente. La scissione di Palazzo Barberini dell'11 gennaio 1947, con la costituzione del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (poi PSDI), fu decisiva per la precipitazione del dibattito interno nel Pd'A, in quanto già nella prima riunione del nuovo comitato centrale del 25-27 gennaio 1947, si confrontarono due proposte di confluenza, rispettivamente, verso il PSLI (Valiani-Codignola) e verso il PSI (Lombardi-Foa) mentre Lussu vagheggiò una improponibile "federazione socialista" di tutta la sinistra italiana. Formato da una élite di intellettuali, privo di una strategia che riducesse il distacco con le masse che il risultato delle elezioni aveva messo in evidenza, il partito non poteva reggere il confronto con i concorrenti.

Un secondo congresso nazionale fu convocato il 31 marzo 1947 al teatro Valle di Roma con l'obiettivo di rilanciare il partito, ricucire lo strappo dei repubblicani ed eleggere una nuova classe dirigente. Dopo una serie di trattative tenute con i socialisti ed i socialdemocratici, il 20 ottobre 1947 il comitato centrale, guidato dal segretario Riccardo Lombardi, decise la confluenza nel PSI e la conseguente cessazione del partito, con 64 voti favorevoli, contro 29. Si noti come tuttavia, a differenza di casi analoghi, tutti i deputati del piccolo gruppo parlamentare azionista rimasero al suo interno fino alla fine della legislatura, volendo mantenersi fedeli alla proposta fatta ai tempi agli elettori.

Esponenti principali

- Giorgio Agosti

- Vittorio Albasini
- Pilo Albertelli
- Antonio Armino
- Ugo Baglivo
- Vincenzo Baldazzi
- Luigi Battisti
- Riccardo Bauer
- Mario Berlinguer
- Norberto Bobbio
- Giorgio Bocca
- Mario Bracci
- Paolo Braccini
- Giuseppe Bruno
- Piero Calamandrei
- Guido Calogero
- Filippo Caracciolo
- Carlo Cassola
- Bianca Ceva
- Carlo Azeglio Ciampi
- Alberto Cianca
- Federico Chabod
- Tristano Codignola
- Federico Comandini
- Enrico Cuccia
- Benedetto Dalmaistro

- Alberto Damiani
- Francesco De Martino
- Guido Dorso
- Guido De Ruggiero
- Francesco Fancello
- Sergio Fenoaltea
- Vittorio Foa
- Tommaso Fiore
- Alessandro Galante Garrone
- Carlo Galante Garrone
- Duccio Galimberti
- Ettore Gallo
- Aldo Garosci
- Leone Ginzburg
- Ada Gobetti
- Ugo La Malfa
- Dante Livio Bianco
- Carlo Levi
- Riccardo Lombardi
- Emilio Lussu
- Massenzio Masia
- Luigi Meneghello
- Franco Mercurelli
- Massimo Mila
- Adriano Bet

- Eugenio Montale
- Augusto Monti
- Adolfo Omodeo
- Ferruccio Parri
- Carlo Ludovico Ragghianti
- Antonio Ramirez
- Oronzo Reale
- Ernesto Rossi
- Manlio Rossi Doria
- Luigi Salvatorelli
- Pasquale Schiano
- Fernando Schiavetti
- Stefano Siglienti
- Fermo Solari
- Altiero Spinelli
- Giorgio Spini
- Alberto Tarchiani
- Adolfo Tino
- Nello Traquandi
- Silvio Trentin
- Leo Valiani
- Mario Vinciguerra
- Bruno Visentini
- Paolo Vittorelli
- Edoardo Volterra
- Bruno Zevi

Il partito d'Azione a Cremona Brevi note tratte da Il Socialismo di Patecchio

La presenza di “Azionisti” viene segnalata nella fase immediatamente successiva alla ricostituzione dei partiti storici e all'avvio della Resistenza antifascista. Attivi sono il Prof. Puerari (contribuirà con la sua vastissima cultura alla ricostruzione del patrimonio civile e culturale di Cremona), l'ing. Brugnelli, i maestri elementari Fornari e Marazzi ed il Prof. Franco Catalano (confluito nel PSIUP nell'autunno del 1947). I nostri lettori ricorderanno che nel 2015, in occasione della rievocazione del 50° anniversario della scomparsa dell'avv. Calatroni, Sindaco di Cremona per nomina del C.L.N., avevano rivisitato le tracce del non episodico contatto di Ferruccio Parri con la Resistenza cremonese.

L'intesa tra socialisti e azionisti sarà ben manifesta dalla prima testimonianza democratica nella nuova Italia scaturita dalla Liberazione.

Si potrebbe azzardare che in quella battaglia, dirimente per le sorti del progetto istituzionale che avevano vagheggiato sin dalla clandestinità e dall'esilio, i socialisti avevano trovato omogeneità di posizioni solo col Partito d'Azione e coll'anima, per alcuni versi mazziniana, dei settori laici dello schieramento politico.

Lo sforzo di dialogo con il Partito d'Azione portò all'auspicata e positiva influenza di un ramo del liberal-socialismo, che, in altre contingenze, avrebbe potuto favorire una diversa collocazione del P.S.I. nello schieramento italiano.

“Saluto ai nuovi compagni”, annunciava la prima pagina de L'Eco, dando notizia che:

Il Consiglio Nazionale del Partito d'Azione ha deciso a grande maggioranza il passaggio degli azionisti nel Partito Socialista Italiano.

La notizia, per quanto attesa, ci riempie di profonda gioia.

Ci riserbiamo di commentare più ampiamente questo avvenimento, che riveste in questo momento una grande importanza, sul prossimo numero dell'Eco.

Vogliamo però porgere subito il nostro più cordiale saluto ai nuovi compagni che vengono con noi a rinforzare le schiere della battaglia socialista e dar loro l'assicurazione che essi troveranno nel Partito Socialista e nei militanti socialisti la più completa ed affettuosa fraternità di sentimenti e di propositi.”

Va detto, per inciso, che, se la confluenza non aveva portato ad una correzione di linea, sicuramente il PSI ne aveva beneficiato.

In quanto con l'ingresso di esponenti nazionali del calibro di Riccardo Lombardi, Alberto Cianca, Vittorio Foa, Guido Calogero, Francesco De Martino, Manlio Rossi Doria, Mario Dal Pra, Mario Berlinguer entrava nel PSI sangue nuovo, che lo avrebbe arricchito di preziose energie intellettuali e morali.

In un'edizione successiva si precisava in “Confluenza nel PSI degli Azionisti”:
”Si sono conclusi in questi giorni a Cremona gli accordi per il passaggio dei compagni ex azionisti al Partito Socialista Italiano.

Tali accordi, ispiratisi alle disposizioni emanate dagli Esecutivi Nazionali dei due Partiti, sono stati perfezionati ad opera del Comitato Paritetico Provinciale, composto dai compagni: Catalano Francesco, Dalla Paola Giovanni, Bongiorno Cesare per il Partito d'Azione ed On. Pressinotti, Majori Angelo, Rossi Ugo per il PSI.

Oltre che a Cremona, la confluenza dei compagni ex azionisti nel PSI si è effettuata anche a Casalmaggiore, Soresina, Gadesco P.Delmona.”

Ma l'annuncio dell'evento, che sia pur di poco e per poco invertiva la tendenza al frazionismo, non ebbe soltanto il rilievo di una registrazione notarile.

Aperse infatti, come recò la prima pagina de L'Eco del 1° novembre 1947 un confronto politico, partendo da “Con noi verso la meta del socialismo”:

“L'azione politica che il Partito Socialista ha cominciato a svolgere nel Paese subito dopo la fuoruscita dei saragattiani, secondo le linee direttive approvate al Congresso di Roma, sta dando i suoi frutti, e son frutti buoni.

Il Partito d'Azione ha riconosciuto che queste linee direttive, nell'attuale situazione italiana ed internazionale, sono le sole sulle quali è possibile impostare la lotta di tutte le forze di sinistra realmente democratiche e sostanzialmente socialiste, per la difesa della Repubblica e dei diritti del lavoro, per la ricostruzione, per la conquista del potere con un governo a programma e direzione socialista, contro il conservatorismo clericale e contro la reazione borghese e

capitalistica.

Il Partito d'Azione ha riconosciuto inoltre che il Partito Socialista Italiano è in Italia il solo organismo politico capace di operare e attuare l'unità delle forze socialiste, e conseguentemente ha deciso di riunire le sue forze alle nostre.

Ben vengano fra noi i compagni Azionisti!

In questa fase di durissima lotta, in cui ognuno deve prendere il suo posto, o a destra o a sinistra, in cui non v'è più loco per gli opportunismi centristi né per il panciafichismo badiale, gli Azionisti hanno scelto il loro posto, non al nostro fianco ma con noi, nella nostra stessa trincea.

E noi siamo lieti di questi nostri nuovi compagni, perché li sappiamo combattenti di buona razza, e come noi decisi a battersi con tutta l'energia perché trionfi la causa della pace, del lavoro della democrazia socialista.

Non si sono lasciati abbagliare, gli Azionisti, dal brillio degli specchietti per le allodole, manovrati al sole di ottobre da Saragat e da Silone, cui ha voluto aggiungersi, buon ultimo, il malinconico Ivan Matteo Lombardo.

Ringraziamo questi nuovi e più cari compagni della loro coraggiosa decisione, che fa onore alla loro rettitudine politica ed al loro senso di responsabilità, e siamo certi che il loro esempio troverà presto seguaci in altri organismi.

Per non parlare di quanti in questi ultimi mesi hanno abbandonato alla spicciolata le file dei saragattiani e della Democrazia Cristiana per tornare con noi: i primi, per marciare con noi verso la giustizia sociale, i secondi, ricorderemo che importanti decisioni si stanno maturando anche in seno ai Democratici del Lavoro o demolaburisti come sono più comunemente chiamati.

E' questo dei Democratici del Lavoro un movimento politico fondamentale socialista, che conta al suo seguito cospicue forze, segnatamente nell'Italia centro-meridionale.

La Democrazia del Lavoro sembra anch'essa decisa a riunire le sue forze alle nostre entro un termine molto prossimo, perché anch'essa alla luce dei fatti s'è dovuta convincere che solo nel Partito Socialista Italiano esistono le premesse e le possibilità di un'azione politica efficace nella direzione del Socialismo.

Auguriamoci che le decisioni degli amici demolaburisti siano altrettanto chiare e precise di quelle adottate dai compagni azionisti.

E auguriamoci altresì che quanti in Italia sentono la necessità di lottare a fondo per il trionfo della democrazia e per il divenire del Socialismo, cessino di incretinire in sterili conati polemici e si convincano che soltanto l'esistenza di un Partito Socialista forte, omogeneo, deciso, come il nostro é e sarà meglio, può garantire ai lavoratori, a tutti i lavoratori, manuali, intellettuali e tecnici, una esistenza tranquilla e serena in un'Italia operosa e pacifica.

Se ne convincano e si uniscano a noi.

Più presto lo faranno tanto meglio sarà per tutti.

Perché in un paese come il nostro, ancora aduggiato dai rigurgiti biechi di una reazione che opera a catena dalle sagrestie ai covi del neofascismo, in un mondo come il nostro, sul quale incombe la minaccia di un terzo e più tremendo conflitto, solamente un'azione decisa e risoluta delle forze operanti nel nome e secondo i principi del Socialismo, può salvare la pace e l'avvenire dei

lavoratori.

Lavorare per l'unità delle forze socialiste nell'ambito del Partito Socialista Italiano: questo è il comando dell'ora che volge.

Lavorare per portare queste forze socialiste, affinché attuino la ricostruzione dell'Italia, secondo i piani socialisti, e cooperino ad attuare nel mondo la solidarietà socialista della pace e del lavoro.

Questo è il secondo comando. I compagni azionisti hanno inteso e compreso l'uno e l'altro, e son venuti con noi.

E con noi, braccio a braccio, spalla a spalla, marceranno e combatteranno perché il Socialismo possa salvare l'Italia e redimere l'umanità”